

La prima giornata del viaggio di Giovanni Paolo II nell'isola Il richiamo all'«impegno di fede» rivolto ai vescovi «sott'accusa»

E accanto al Pontefice si ritrovano il combattivo Pappalardo e il vescovo Cassisa, gran maestro del chiacchierato Ordine dei cavalieri del S. Sepolcro

«La mafia? È il seme del diavolo»

Il Papa esorta la Chiesa siciliana a reagire alla sfida

Il Papa è arrivato in Sicilia, a Trapani. Non ha fustigato la Chiesa siciliana, accusata di uno scarso impegno nella lotta alla mafia, ma ha spronato il clero a perseverare per «sconfiggere questa piaga». Trapani, Mazara del Vallo, infine Agrigento: in ogni città, ieri, Giovanni Paolo II, ha toccato questo tasto dolente spiegando la realizzazione di quel «peccato sociale» che scatena terribili «potenze oppressive e occulte».

di stradine medievali avvolte nella nebbia fino a mezzogiorno. Accanto al Papa, dentro il centro internazionale di ricerca «Ettore Majorana», c'erano l'arcivescovo di Palermo, Salvatore Pappalardo, che contro la mafia tante volte ha gridato, e il vescovo di Monreale, Salvatore Cassisa, vicepresidente del centro di ricer-

Sarà un caso, ma poco dopo, a Mazara del Vallo, in piazza del Comune, il vescovo Emanuele Cattarinchia mette l'accento sulla «mafia che semina morte» e sulla «massoneria che tesse alleanze sotterranee». Siamo nella cittadina del sacerdote inquisito per un'asta di appalto non troppo limpida. Il Papa ascolta. Poi nel suo discorso ai religiosi,



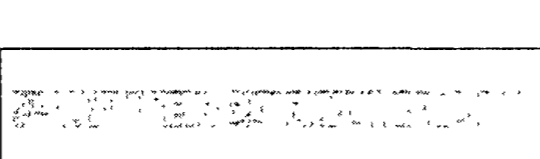
Pontefice «blindato» Rischio di attentato? Secca smentita

Un cordone di super-agenti della Città del Vaticano protegge il viaggio di Giovanni Paolo II. Il Pontefice ha avuto pochissimi contatti con la gente. Tanti i giovani in pellegrinaggio. Ad Erice i ragazzi dicono: hanno ripulito il paese solo perché veniva il Papa. Gli scienziati, nel loro saluto, accennano alle quindici «emergenze planetarie». Smentite le voci su un presunto tentativo di attentato.

RUGGERO FARKAS

TRAPANI. Nessun «Don Abbondio». Nessuna «connivenza». La Chiesa era ed è schierata. Il Papa sbarca in Sicilia, con l'eco delle polemiche dietro le spalle, e al suo primo appuntamento con la gente in piazza Vittorio, a Trapani, ieri mattina, di fronte a migliaia di bandierine gialle che si agitavano per salutarlo, esordisce senza fustigare i vescovi accusati di «debolezza antimafiosa», ma prendendo posizione contro il diavolo e il male che qui, sotto il monte di Erice, a Mazara, alla periferia della valle dei templi, sono incarnati dagli uomini delle stragi e dei delitti, da quella consorteria criminale che si chiama Cosa nostra.

«L'impegno di fede», forse, è anche rivolto ai vescovi che negli ultimi giorni hanno dovuto rispondere e contro-battere per scacciare il marchio di «tranquilli osservatori» di ciò che in Sicilia avviene.



Gli incontri e riti di oggi e domani

PALERMO. Dopo aver visitato Trapani, Erice e Mazara del Vallo, ieri, il Papa è partito, in elicottero, per Agrigento dove è arrivato verso le 20,30, accolto dal vescovo Carmelo Ferraro e dal commissario al Comune, Giovanni Paolo II si è fermato in piazza Vittorio Emanuele dove ha letto il suo quarto discorso. Oggi il programma prevede l'incontro con i giovani, alle 9,30, nello stadio di Agrigento. I giovani interverranno dopo il saluto del vescovo e il Papa leggerà un altro discorso. Alle 11, nella Cattedrale di San Gerlando, appuntamento con i sacerdoti. Poi il pranzo con i vescovi siciliani. Dopo il riposo pomeridiano Giovanni Paolo II incontrerà gli imprenditori agrigentini e alle 17, nella valle dei templi celebrerà la messa. In serata il trasferimento a Caltanissetta e dopo l'incontro con il vescovo Alfredo Maria Garsia, il prefetto e il commissario al Comune, il Papa leggerà il suo discorso ai cittadini in viale Regina Margherita. Il terzo e ultimo giorno della visita del Pontefice in Sicilia comincerà alle 8,30: incontro con la comunità polacca. Subito dopo il Papa andrà a trovare, nel monastero di Santa Chiara, le monache di clausura. Il secondo discorso a Caltanissetta sarà pronunciato da Giovanni Paolo II nel centro regionale di formazione e addestramento professionale, poi alle 10,30, allo stadio comunale, verrà celebrata la messa. Nel primo pomeriggio il Papa entrerà nella casa circondariale nissena dove incontrerà i detenuti e pronuncerà un altro discorso. Alle 16 appuntamento con gli imprenditori nello stabilimento di produzione «Averna». Quindi spostamento in cattedrale per l'incontro con i religiosi. In serata la partenza in elicottero per l'aeroporto militare di Birgi. Da lì il Papa partirà in aereo per l'aeroporto di Roma-Ciampino; il suo arrivo all'elipuerto di Città del Vaticano è previsto per le 19,45.



Giovanni Paolo II ad Erice assieme al fisico Antonio Zichichi. In alto il corteo papale attraverso il centro di Trapani

«Ora l'umanità rischia l'olocausto ambientale»

ALCESTE SANTINI

Allontanato il pericolo dell'olocausto nucleare, dopo il superamento della divisione del mondo in blocchi contrapposti, l'umanità corre oggi il rischio di un «olocausto ambientale» dovuto alla «improvvisa distruzione di vitali risorse ecologiche e al moltiplicarsi di attentati sempre più insidiosi alla difesa e al rispetto della vita umana». È questo l'allarme lanciato ieri dal Papa rivolgendosi a circa duecento scienziati, fra cui alcuni Premi Nobel, che lo hanno accolto ieri nel Centro «Ettore Majorana» di Erice. Ed il suo discorso, perché la scienza sia al servizio dell'uomo, ha trovato unanime consenso.

Giovanni Paolo II ha denunciato il fatto che «la sfrenata corsa all'accaparramento e allo sfruttamento dei beni della terra da parte di pochi privilegiati pone le premesse di un'altra forma di guerra fredda». E questa volta è tra Nord e Sud del pianeta, tra Paesi altamente industrializzati e Nazioni povere e a questa inquietante prospettiva «non può non impensierire quanti hanno a cuore le sorti del mondo» perché «sull'orizzonte dell'umanità incombono nuovamente nubi minacciose». Ecco perché «ha ricordato - fin dall'inizio del suo pontificato si è preoccupato di sottolineare che il dialogo tra scienza e fede, non solo è

possibile, ha voluto, si poteva e per renderlo possibile, ha rimesso quegli ostacoli che si erano creati per il «caso Galileo» dando luogo per secoli ad una tragica reciproca incomprendenza tra cultura laica e Chiesa cattolica. Ha rivendicato, a suo merito, di averlo fatto il 19 novembre 1979 in occasione della commemorazione del centenario della nascita di Albert Einstein nella Pontificia Accademia delle Scienze invitando ad una «serena rivisitazione della controversia copernicano-tolomeica del XVII secolo». Ha voluto, così, dire che, dopo quel gesto storico rivolto a ristabilire un rapporto di collaborazione tra scienza e fede al servizio dell'uomo, si poteva

sentire, ieri, autorizzato ad affermare che scienza e fede non si devono guardare più con «reciproco sospetto», ma sono chiamate a «stabilire un rapporto costruttivo e cordiale al servizio dell'uomo, pur nella diversità del loro cammino». Va rilevato che, sotto lo stimolo dei grandi disastri ambientali che, a partire dagli anni sessanta, si sono fatti sempre più gravi e frequenti fino a divenire, come ha detto ieri il Papa, delle vere e proprie «emergenze di carattere planetario», è diventata realistica la necessità di individuare nuove strategie per il comportamento dell'uomo verso l'ambiente. Si è andata sviluppando una ri-

flessione etica su questi problemi che toccano da vicino il destino dell'umanità e si sono affermati movimenti ambientalisti che hanno dato una spinta importante perché, attraverso le pubbliche amministrazioni ed alla luce di nuove leggi approvate dal Parlamento, ci si riappropriasse dell'am-

biente come realtà di cui occuparsi e difenderlo dalle troppe insidie messe in atto da chi ha avuto ed ha interesse a sfruttare a suo vantaggio le risorse. E, perciò, di grande interesse che il Papa abbia affermato ieri che «se la vita dell'uomo corre, oggi, enormi pericoli, non è a causa della verità scoperta me-

dante la ricerca scientifica, ma per le applicazioni di morte che ne sono state fatte sul piano tecnologico». Ed ha fatto la sua iscrizione del Centro dove si legge che «come al tempo delle lance e delle spade, così anche oggi nell'era dei missili, ad uccidere, prima delle armi, è il cuore dell'uomo». Il dialogo tra scienza e fede può ora trarre forza dalle affermazioni del Papa per essere orientato a salvaguardare il bene di tutta la famiglia umana. Perché se il compito della scienza è ricercare la verità nella piena e legittima libertà che le è propria, gli scienziati devono vigilare perché l'uso delle loro scoperte non sia contro l'uomo ed i popoli.

Brutti (pds): «Qualcuno aveva assegnato incarichi illegittimi» «In Sicilia la struttura Gladio utilizzata in funzione antimafia»

«Gladio», la struttura paramilitare supersegreta, sarebbe stata utilizzata in Sicilia in funzione antimafia. Lo afferma un articolo di «Panorama», che pubblica una relazione del senatore pds Massimo Brutti. «Alcuni documenti - dice l'esponente della Quercia - dimostrano con evidenza come all'organizzazione Gladio che agiva in Sicilia fossero stati assegnati incarichi chiaramente illegittimi».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La struttura «Stay Behind», comunemente denominata «Gladio» sarebbe stata utilizzata in Sicilia in funzione antimafia, al di fuori dei controlli istituzionali. Lo afferma «Panorama» in edicola lunedì, in un servizio del quale ha diffuso una anticipazione, citando i risultati del lavoro del senatore del Pds Massimo Brutti, componente della commissione antimafia, che ha redatto una relazione dopo avere studiato le carte dell'archivio Gladio. Secondo Brutti da quelle carte emerge «una serie impressionante di

reticenze da parte delle autorità politiche e militari e la presenza di indizi inquietanti sulla questione dei rapporti Gladio-mafia». «Alcuni documenti - continua il senatore del Pds - mostrano con evidenza come all'organizzazione Gladio che agiva in Sicilia fossero stati assegnati compiti informativi finalizzati alla lotta contro la criminalità organizzata. E si tratta di incarichi chiaramente illegittimi». Il settimanale pubblica i nomi degli 11 gladiatori siciliani e dei 12 «supplenti» impegnati in Sicilia. Si tratterebbe di quattro

persone residenti a Messina (Angelo Savasta, Lettiero Russo, Giuseppe Olivieri, Pasquale Fontiere); uno a Palermo (Antonino Giuseppe Pezzillo); due a Giardini Naxos (Gaetano Mario Arcidiacono, Giovanni Prestino); tre a San Pietro Patì (Giuseppe Beninato, Vincenzo Cartaregia, Vincenzo Forzano); uno, infine, a Catania (Maria Teresa D'Arrigo). E c'è, «Panorama», anche la deposizione del maresciallo dei carabinieri Vincenzo Li Causi, dirigente del centro Scorpione di Trapani, una base di addestramento Gladio in funzione dall'87 all'90. Interrogato a dicembre del 1991 dal sostituto Franco Messina, Li Causi dichiarò che il centro disponeva di un deltaplano a motore per il quale era stata creata una pista di atterraggio in contrada Castelluzzo. Secondo Li Causi la zona fu scelta «perché non intercedeva con il traffico aereo, nel senso che non veniva captato dal radar in funzione negli aeroporti di

Trapani Birgi e Palermo». Secondo il settimanale per mascherare il velivolo era stato creato il Pinguino Club. Il maresciallo non è stato in grado di riferire lo scopo per cui il centro Scorpione disponeva di detto velivolo. Li Causi ha aggiunto che il centro in Sicilia doveva operare su diverse reti formate da specialisti, un esperto in trasmissioni, uno in armi e uno in informazioni. Il settimanale pubblica anche una testimonianza del tenente colonnello Paolo Fornaro, ora in pensione, che in quegli anni dirigeva il centro Scorpione. Fornaro, secondo Panorama, «collega la sua missione in Sicilia con l'idea di utilizzare la struttura Gladio in funzioni anti-criminalità organizzata». Secondo il settimanale infine la rete Gladio in Sicilia comprendeva punti di appoggio a Trapani, Santa Ninfa, Pantelleria, Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Caltagirone, Messina Santo Stefano di Camastra, Ragusa e Siracusa.

Ancora molto grave il vigile ferito nell'attentato Parisi in visita a Terlizzi «Reagiremo alla violenza»

LUIGI QUARANTA

TERLIZZI (Ba). «Parisi, Parisi, state più decisi». Il capo della polizia è stato accolto così ieri mattina a Terlizzi da alcuni centinaia di giovani, che lo attendevano sotto il municipio, proprio dove venerdì mattina l'autobomba per poco non aveva causato una strage. Nel locale ospedale continua intanto la degenza dell'unico ferito nell'attentato, il vigile urbano Gaetano De Sarro, per il quale però i medici non hanno ancora sciolto la prognosi. Parisi era giunto a Terlizzi per presiedere una riunione straordinaria del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, convocata dal prefetto di Bari, Corrado Catenacci, non solo per dare un segnale all'opinione pubblica, ma anche per prendere decisioni operative. La più importante la ha comunicata ai giornalisti lo stesso prefetto Parisi, annunciando l'arrivo a Terlizzi nelle prossime ore di un centinaio di poliziotti; anche la stazione dei Carabinieri, i cui otto militan-

ti sono l'unico presidio stabile delle forze dell'ordine in una cittadina di 27mila abitanti, sarà rafforzata. «La grave provocazione e intimidazione contro le istituzioni pubbliche - ha detto Parisi - esige una risposta puntuale e energica». Il capo della polizia, tornando sul provvedimento di scioglimento del consiglio comunale disposto dal prefetto Catenacci, ha parlato dei gravi sospetti di inquinamento nell'amministrazione «che tocca» - ha detto - sia la base politica che quella amministrativa, ed ha poi confermato l'ipotesi che sia stata l'attività dei commissari prefettizi a scatenare la rabbiosa reazione della malavita: «I commissari stanno intervenendo su vicende contro i sospetti e questi interventi determinano sofferenze in interessi coltusi con ambienti politici». Sul fronte delle indagini da segnalare l'arresto di un giovane pregiudicato di Terlizzi, il

ventisettenne Francesco De Chirico, accusato di falsa testimonianza. Durante gli interrogatori condotti dai sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia Carlo Maria Capristo e Giuseppe Chieco, De Chirico sarebbe apparso reticente e contraddittorio a proposito dell'auto imbottita di esplosivo. Da altre testimonianze si sarebbe appreso che la vettura era certamente già parcheggiata intorno al portone del Municipio intorno alle 4,00 del mattino, una circostanza sulla quale le risposte del De Chirico, frequentatore del bar di fronte al palazzo di città, non hanno convinto i magistrati. Non cessa intanto la mobilitazione in paese: dopo lo sciopero degli studenti di ieri, per questa sera in piazza Cavour è annunciata una grande assemblea popolare. Sulla vicenda sono anche intervenuti ieri i deputati del Pds Nicola Colaianni, Fabio Perini e Antonio Bargone che hanno rivolto una interrogazione al Ministro dell'Interno.

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **LIBRI**

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

In edicola ogni sabato con l'Unità

PIRANDELLO

Sabato 15 maggio ENRICO IV di Luigi Pirandello

L'Unità - libro lire 2.000